

d'Etiopia rap-  
to di massimo  
al regime fasci-  
a mussoliniana  
menti profondi  
da tempo rico-  
vane studiosa,  
maschi. Italia-  
di genere, Om-  
ina ora la que-  
ta: studia cioè,  
e le memorie  
tico nazionale  
ne di sogni, pa-  
ne furono pro-  
si recarono in  
tari. Quell'im-  
ce, rappresen-



**I VOLTI DELLA CONQUISTA**

La foto qui sopra è riprodotta sulla copertina del libro «Sognando l'impero» (Mimesis), mentre le altre si trovano nel catalogo della mostra «Modena-Addis Abeba andata e ritorno»

«la  
in-  
ani  
va-  
on-  
io-  
ato  
un-  
io-  
te-  
le  
so.  
di  
lla  
at-  
sa-  
di  
al-  
ai-  
te  
».

avorato alla  
smara e Addis  
on poco a farsi  
impiegato. E  
to dormire in  
ericcio e senza  
e menzionano  
dei «compae-  
aggio di fronte  
la «Babele di  
e ancora più  
i un pregiudiz-  
quasi razzisti:  
un diario —  
o troppi meri-  
er avere auto-  
chiama civiltà  
ano perfetta-  
zia dei *tucul*,  
e o calabrese  
».

si ricava da  
erva la Stefa-  
abbia smor-  
sti individui,  
fascista». Ed  
gli stessi mili-  
fatto che in-  
ire l'uso del  
938 al posto  
essione che li,  
lia, l'ideolo-  
come in sof-  
ni in Etiopia,  
proporre un  
ente antecedi-  
i sogni e fan-  
l'Africa che  
Ottocento la  
ti europei.  
e alla penna

di ufficiali o di civili colti, ritorna il *topos* — diffuso attraverso tanti racconti di viaggio e romanzi coloniali — dell'Africa come terra del mistero e dell'avventura, grande spazio popolato da animali selvaggi e per il resto vuoto o quasi di esseri umani (che la presenza degli indigeni fosse un dato del tutto marginale era stato appunto un elemento essenziale della rappresentazione europea del continen-

te africano e una delle principali giustificazioni della sua conquista). Ritorna la contrapposizione tra la vita debilitante della madrepatria e quella «tonificante» ed «eccitante» della colonia. Ritorna la rappresentazione dell'Africa come paradiso dei sensi, quell'insieme di luoghi comuni sulla sfrenata e disinibita sessualità delle africane che aveva nutrito, dall'inizio del colonialismo, l'immaginazio-

**MOSTRA E LIBRO**

**Tra la via Emilia e l'Amba Alagi: i modenesi alla guerra d'Etiopia**

Una città e la guerra d'Etiopia: si può forse sintetizzare così l'iniziativa realizzata a Modena su istanza di due organizzazioni umanitarie locali, Moxa ed Hewo, che operano in favore delle popolazioni abissine. Si è partiti dall'idea di coinvolgere la cittadinanza, chiedendo ai modenesi di contribuire con fotografie, lettere, documenti, oggetti e dipinti risalenti all'impresa coloniale. La risposta della gente è stata eccezionale, per quantità e qualità del materiale raccolto, a conferma che la vicenda ha lasciato un segno profondo nell'immaginario collettivo. Ne è nata così una mostra di grande successo, allestita in parte al Museo civico archeologico e in parte al Fotomuseo Panini, il cui catalogo, intitolato «Modena-Addis Abeba andata e ritorno», include molte immagini davvero suggestive. Altrettanto affascinanti le foto raccolte da Paolo Bertella Farnetti (docente di Storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio Emilia) nel volume «Sognando l'impero» (Mimesis edizioni, pp. 350, € 20), che comprende anche testi di memorie scritte da persone che parteciparono all'esperienza coloniale.



ne di tanti europei. Si trattava di una rappresentazione in cui l'attrazione e la repulsione si mescolavano, a giudicare dalla facilità con cui la descrizione del fascino delle donne indigene poteva lasciare il posto alla caratterizzazione quasi animaiasca delle africane. Ed era, questa, un'oscillazione che spesso corrispondeva al modo in cui la cultura dell'epoca contrapponeva il talento seduttivo delle donne arabe all'aspetto selvaggio delle «negre».

I riferimenti alle indigene rappresentano un argomento molto frequentato nelle memorie di chi si era recato in Etiopia; ma nella realtà gli effettivi contatti erano stati sporadici, limitati alla prostituzione e, per alcuni ufficiali, al cosiddetto «madamato», un rapporto temporaneo d'indole coniugale destinato a terminare con il ritorno in patria. Una pratica, quest'ultima, che era da tempo giustificata con l'argomento che le stesse regole indigene la consentivano, e che spesso coinvolgeva donne giovanissime, quasi delle bambine. A partire dal 1937 il regime vietò ogni relazione di tipo coniugale fra italiani ed indigene, che divenne punibile con la reclusione da uno a cinque anni. Ma è probabile, osserva Giulietta Stefani, che la pratica rimanesse diffusa, benché in forma sommersa. Si tratterebbe di un ulteriore motivo, dunque, per ritenere che l'esperienza «africana» di tanti italiani venisse toccata solo in parte dalle direttive del regime e dai suoi progetti di costruzione dell'«uomo nuovo» fascista.

**TOM EGELAND**  
**LO SPECCHIO**  
**DELL'ASSASSINO**

**IL NUOVO THRILLER DELL'AUTORE DI**  
**IL CERCHIO SI CHIUDE**

TOM EGELAND